



NUOVO CODICE DEGLI APPALTI: I DISEQUILIBRI DI “POTERE” DA CORREGGERE CON URGENZA



*L'avv. Francesca Ottavi con
Mario Parolini*

Nuovo Codice degli Appalti. C'è chi a prima vista lo giudica solo positivamente e chi, come l'Ance, dopo attenta analisi, lo ritiene perfettibile in alcune sue parti (fatte salve quelle suggerite in via di stesura proprio dai costruttori) perché approntato forse in modo troppo frettoloso. Le tensioni intorno al testo, quindi, non sono poche. Meglio, richiedono approfondimenti e modifiche per non incorrere in errori che possano precludere l'accesso alle commesse a parecchie imprese. Al fine di offrire un'occasione di confronto più rilevante e immediato, il Collegio costruttori di Brescia ha invitato

Duecentoventi articoli e venticinque allegati, per una suddivisione in sei parti, diciassette titoli, quattordici capi e nove sezioni. È la scomposizione in numeri del Codice Appalti in vigore con un decreto legislativo dallo scorso 20 aprile.

l'avv. Francesca Ottavi, dirigente del Settore legislazione opere pubbliche dell'Ance nazionale, ad incontrare le imprese associate nella sede di via Foscolo in città.

«Il Codice ha imperfezioni - ha esordito l'avv. Ottavi -. Lo

hanno già rilevato i più illustri esperti e contiamo di incidere nel prossimo futuro se il Governo deciderà, come sembra, di adottare un decreto correttivo».

L'Ance apprezza l'impostazione originaria della legge delega ma chiede alcune correzioni. «È un codice che aspettavamo da tanto - ha continuato l'avv. Ottavi -. L'obiettivo condiviso è di creare un vero mercato e porre gli operatori nelle stesse condizioni ma, nei testi che abbiamo visto ci sono ancora alcune criticità».

Il nuovo codice è entrato «brutalmente» in vigore senza alcun periodo di vacatio legis.

NELLA SEDE
DEL COLLEGIO
UN INCONTRO
PER COMPRENDERE
APPIENO
POSITIVITÀ
E CRITICITÀ
DEL NUOVO TESTO

L'assenza di un adeguato periodo di metabolizzazione del nuovo testo da parte degli operatori è stato stigmatizzato anche dal Consiglio di Stato e costituirà comprensibilmente l'elemento di maggiore criticità nel breve periodo per l'applicazione della riforma. L'effetto indotto sarà, molto probabilmente, oltre che di generale disorientamento per gli operatori, quello di alimentare inevitabilmente «proroghe tecniche» nelle more della revisione degli atti di gara per allinearli alle nuove norme.

Nella versione definitiva è stato inserito il tetto del 30% al subappalto; non sono state variate le soglie per il massimo ribasso e la procedura negoziata, che sono rimaste ferme a un milione di euro.

Sono così entrate in vigore l'aggiudicazione con l'offerta economicamente più vantaggiosa; il divieto di appalto integrato; il limite del 30% al subappalto; la cancellazione dell'incentivo del 2% ai progettisti interni alla Pubblica Amministrazione.

Le correzioni proposte dall'Ance riguardano qualificazione, commissari di gara (dove si difende il criterio del sorteggio all'Anac come elemento di trasparenza e legalità contro lo strapotere delle stazioni appaltanti), criteri di aggiudicazione, pagamento diretto ai subappaltatori (che deve essere limitato) e contenzioso per cui si chiede il rafforzamento dell'accordo bonario. Si conferma, da questi punti, che il timore dei costruttori è proprio



quello di un sistema che preveda un eccesso di discrezionalità delle stazioni appaltanti, soprattutto nel periodo transitorio.

L'impegno Ance per correggere i punti che rischiano di penalizzare una larga fascia di imprese

Sulla qualificazione, poi, la iniziale soglia fino a un milione di euro sotto la quale non serviva la certificazione Soa, è stata scongiurata grazie all'intervento di Ance che ha fatto sì di riportare la soglia all'usuale importo di 150.000 euro. Rimane confermato l'affidamento diretto, adeguatamente

motivato, per lavori, servizi e forniture di importo infra 40.000 euro. «Non possiamo condividere - ha spiegato l'avv. Ottavi - la scelta di una qualificazione gara per gara.

È importante che ci sia un sistema di qualificazione unico con le Soa che parta da un valore delle gare di 150 mila euro e non di un milione, anche perché l'84% delle gare è in questa forbice e non era opportuno lasciare troppo libero arbitrio alle stazioni appaltanti».

Wilda Nervi